

Solennità dell'Ascensione (ciclo B)

Lectures: At.1,1-11;Sal.46;Ef.1,17-23;Mc.16,15-20

Non si può negare che la lettura di episodi come questo dell'ascensione di Gesù, raccontato all'inizio degli Atti degli apostoli, lascia in noi un certo senso di disorientamento e di sconcerto, come lo lasciò nei discepoli che si dovettero sentire dolorosamente abbandonati, per la seconda volta, da Gesù. Il loro grande amico e maestro, colui che infondeva in loro certezza e pace, chiarezza di giudizio e passione per il bene, sembrava istituire tra sé e loro una distanza insormontabile, quella stessa distanza tra Dio e l'uomo che era apparsa dominare il mondo prima della sua venuta. Essere piantati in asso da chi ci vuole bene è sempre l'esperienza più drammatica per un essere umano!

Erano già stati abbandonati per la prima volta con l'arresto di Gesù, con la sua passione e la sua morte in croce: ma questo più che un abbandono era stata l'amare esperienza della delusione, causata dall'aver riposto la fiducia in colui, che alla fine dei conti, si era dimostrato fragile e incapace di salvezza come loro. Questo è il senso di abbandono che prova ogni uomo quando giudica di essersi illuso di aver seguito come Dio, di aver perseguito un ideale che si è rivelato insufficiente e inappagante.

Ma, poi, c'era stata la risurrezione, c'erano stati gli incontri con Gesù risorto che avevano spiegato, avevano dimostrato loro che lui è Dio e la gioia, la certezza di essere amati, la fede in lui che non si erano mai spente del tutto, erano ritornate grazie al ritorno della sua presenza, della sua compagnia di uomo e di Dio, vivo.

Ma ora c'era questo secondo abbandono che per un certo aspetto si presentava ancora più assurdo, ingiusto, inspiegabile del primo. Noi, oggi, dopo la discesa dello Spirito Santo, dopo tanti secoli di riflessione cristiana sugli avvenimenti della vita del Signore, sul contenuto dei suoi insegnamenti, siamo aiutati a comprendere la verità delle parole di Gesù: "E' bene per voi che io me ne vada...". Possiamo comprendere che per poter raggiungere tutti gli uomini si è reso necessario un modo di presenza di Dio incarnato, nella storia, che ha una modalità più universale, più estesa sia in senso geografico che in senso temporale, storico: Gesù come uomo aveva ora bisogno di un corpo non solo individuale, ma ecclesiale, comunitario, presente in tutto il mondo e non appena in una regione, in una nazione. Per cui quell'andarsene è stato in realtà un diventare più presente, nel suo corpo dilatato che è la Chiesa.

Dobbiamo comunque rilevare che l'esperienza di quel primo distacco ha avuto una ripercussione in tutta la storia dell'umanità, sia di quella parte di umanità che ha riconosciuto in Gesù Cristo il Figlio di Dio, sia di quell'umanità che l'ha rifiutato. A cominciare dalle prime apparizioni del risorto, infatti, il problema dell'umanità è stato quello di cercare di trattenere Gesù per avere sempre la sua presenza, la sua compagnia: l'uomo ha bisogno di trattenere Dio con sé per vivere nella pace e nella gioia, perché il possesso di tutte le creature non lo soddisfa mai abbastanza. Questo è un dato di fatto, fin dalla prima apparizione di Gesù a Maria di Magdala, nel giardino: lei lo riconosce, si getta in ginocchio a suoi piedi e lo stringe per non lasciarlo andare, per non perderlo più; e Gesù le dice quelle parole: "Non mi trattenere...". E' una seconda croce dopo la risurrezione! Non potere trattenere Gesù... Così questa scena dell'ascensione in cui Gesù si stacca dai discepoli e li lascia soli. L'uomo senza di lui è perduto.

Innanzitutto questo distacco, questa insoddisfatta richiesta di poterlo trattenere è anzitutto un insegnamento, per noi, a desiderare l'eternità come definitivo compimento della storia, come compimento di ogni risposta alla nostra domanda di significato, di unione con lui che non può conoscere più allontanamento, di nessun genere. Non siamo fatti per accomodarci in questo mondo, ma siamo fatti per essere stretti nel suo abbraccio di vita, per sempre.

Nel corso della storia tutti gli uomini dimostrano di lottare, consapevolmente o inconsapevolmente per trattenere il Signore: pensiamo, dopo la Maddalena, e dopo i discepoli che lo videro salire al cielo, ai santi di ogni tempo, ai grandi mistici che ebbero il dono di particolari visioni del Signore e di particolari stati d'animo, che almeno per un breve tempo, e magari ripetutamente fecero percepire

loro la dolcezza e la bellezza di averlo presente, vicino. Come costoro pregarono, soffrirono, desiderarono averlo per sempre e non solo per pochi istanti! Questa è la nostalgia di Cristo, la coscienza escatologica dei veri credenti.

Ma anche coloro che hanno combattuto contro dimostrano questa volontà di trattenerlo con sé; magari una volontà disperata e contraddittoria, impazzita, come quella che in certe epoche storiche, e particolarmente nella nostra si manifesta. Quando si dispera dell'esistenza di Dio, quando non si riesce o non si vuole più riconoscere la divinità di Cristo, ecco che si vorrebbe avere almeno il suo mantello e si cerca allora di ricostruirlo, malamente con le proprie mani: ecco che si cerca di mantenere in vita a tutti i costi dei valori che originariamente sono cristiani, disancorandoli da Cristo. Nasce l'ideologia dei valori comuni: la pace, la giustizia, il progresso, la volontà di cambiamento. Ma come definire questi valori nel rispetto dell'uomo, senza la connessione con la presenza del creatore e del redentore dell'uomo. Eppure questo disperato tentativo non è che l'ultima, distorta eco del bisogno di trattenerlo Dio, trattendendo Cristo, qui tra noi, con noi, per noi.

Ma noi sappiamo che l'unica presenza storica che ha la grazia di trattenerlo Cristo vivo, presente qui ed ora, è la Chiesa: questo modo di trattenerlo non è ancora totalmente svelato, totalmente appagante, ma è interamente reale. Attraverso i sacramenti, nell'eucaristia che stiamo celebrando Gesù Cristo si rende realmente presente qui, per noi; nella comunione ecclesiale, che è sacramento di Cristo, egli è realmente presente, come nel suo vero corpo. "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro"(Mt.18,20). Questo la Chiesa ha compreso di se stessa, dal momento in cui lo Spirito Santo, lo Spirito che guida alla verità tutta intera, il Consolatore, le è stato donato. Questo noi chiediamo di comprendere e vivere sempre più profondamente: la nostra riflessione ora si fa preghiera e invocazione, seguendo la preghiera stessa dell'apostolo Paolo: "il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui".

Lo chiediamo per noi stessi e per tutti gli uomini. Oggi lo chiediamo in particolare per l'intercessione di Maria, la cui immagine, questo pomeriggio, riaccompagneremo processionalmente alla sua sede, nel santuario di San Luca. Lei che custodì nel suo cuore, lei che potè trattenerlo la verità, lei che custodì nel suo grembo la presenza di Cristo suo Figlio, lei che la donò al mondo intero, interceda per noi perchè possiamo fare altrettanto, perchè collaboriamo alla missione della Chiesa, così che noi ed insieme a noi ogni altro uomo sia condotto a riunirsi per sempre con il suo Signore.

Bologna, 15 maggio 1988